

# René, rinato

*R*ené, un giovane detenuto che deve scontare l'ergastolo, mi racconta di essere entrato in carcere provando uno strano senso di liberazione: dalla moglie che lo maltratta, dai figli che lo odiano. “Qui non ho la libertà, però mi sento accolto e stranamente al sicuro, trattato con un certo rispetto, anche se freddo” mi dice.

“Dopo alcuni anni di carcere – continua René – sto gustando un respiro di famiglia: grazie al cappellano, ho cominciato a vivere il vangelo, ad amare cioè ogni compagno di cella come fratello. Ho capito perché il sogno di Gesù è la fratellanza universale. Solo allora, come è già cominciato per me, tutta la terra da gabbia di belve, si può trasformare in un cantiere di pace”.

Perché un ambiente sia una famiglia o un carcere, dipende solo dai rapporti che intercorrono tra le persone che lo abitano. Chi non ama è sempre e comunque in carcere e chi ama è sempre e comunque in libertà.

Mentre lo saluto, René, che ormai soprannominavo “rinato”, con fine e profonda riflessione, mi

dice: “Mi sembra ora di capire meglio ciò che Gesù è venuto a fare in questo mondo. Non è venuto a colpevolizzare o a rimproverare, ma ad abbattere ogni separazione. È l’aria nuova della vera libertà. Desidera soltanto che la si respiri a pieni polmoni”.

Grazie René, anch’io con te mi sento rinato.

